



TEMPO LIBERO/1. CONGRESSO DEI GIOCATORI DI SOLITARI

# Il tarocco è un'opera d'arte

Cetraro. In un albergo isolato, fuori stagione, un gruppo di persone di mezza età che passano giornate piovose a far solitari e rompicapo con le carte e coi fiammiferi potrebbe assumere un alone da Marienbad, se avessero certe facce, se l'albergo fosse un grand hotel di un certo tipo, se la località avesse qualche cosa della ville d'eau mitteleuropea.

Al contrario il San Michele di Cetraro (Cosenza) è un grosso, ridente edificio di stile ferroviario prefascista che cerca di difendersi con un cordone sanitario di aranci e limoni in uno degli angoli più devastati della Calabria manciniana e misasiana, tutta superstrade inutili frananti, vecchi porticcioli inghiainati da moli nuovi mal calcolati, sfilate di finestre ovali, tetti a tucul e terrazzini merlati di villaggi turistici deserti per 350 giorni all'anno. L'assessore al Turismo di Cetraro ha intrapreso un viaggio al Nord ed è tornato in questi giorni con un contratto di vacanze forfettarie per i prossimi tre anni a tutti i dipendenti

di GIAMPAOLO DOSSENA

**All'ultimo momento è arrivata dal Sussex la presidentessa della Playing Cards Society: Sylvia Mann, ex ausiliaria, ex proprietaria di ristorante, ninfa egeria di una nuova moda: il collezionismo delle carte da gioco. Cominciò a San Remo, dopo la guerra...**

della Nettezza urbana di Milano.

I personaggi di mezza età che fanno i solitari a Cetraro non sono proprio netturbini in avanscoperta ma vengono quasi tutti da Milano e non hanno professioni fascinosi; men che mai hanno il fascino delle persone

senza professione. Sono, per esempio, il direttore di una rivista medico-farmaceutica, un antiquario, un matematico, il padrone di una catena di negozi di articoli per bambini, un redattore di enciclopedie universali a dispense. Hanno viaggiato quattordici ore in wagon-lits ma su questa linea mancano i



Qui di fianco, alcuni intervenuti al Congresso dei giocatori di solitari di Cetraro. In basso, Sylvia Mann, presidentessa della Playing Cards Society.



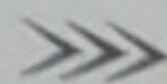
vagoni ristorante: si sono sporti dal finestrino per comprare cestini da viaggio, chi a Bologna, chi a Salerno.

Piove. Nella hall piena di mobili scompagnati c'è poca luce. Semi-netturbini fanno solitari fumando molto e bevendo poco. Messinscena da ammuffita commedia di Agatha Christie in un teatrino parrocchiale. Si aspetta l'arrivo di miss Marple per l'ora del tè? Il primo delitto per l'ora di cena?

Improvvisamente, con un gran colpo di scena, con una geniale ventata di vitalità, arriva davvero miss Marple. Una signorina inglese di mezza età, corpulenta e golosa, discreta e ficcanaso, timida e spiritosa, brusca e gentilissima, una perfetta reincarnazione di Margaret Rutherford. Si chiama Sylvia Mann, viene dal Sussex, ha ge-

stito fino a pochi anni fa un ristorante sulle rive del canale della Manica. Ha fatto la crocerossina e la ausiliaria durante la seconda guerra mondiale raggiungendo un grado da ufficiale con un buon numero di righe d'oro sul berretto. E' di quelli che hanno salvato il Regno Unito pur convinti che Winston Churchill non fosse affatto una « nice person ». Dedita al giardinaggio. Quando si deve allontanare dalla compagnia dice: « Vado a scrivere qualche lettera ». Probabilmente fa collezione di qualcosa, qualcosa di strano. Viaggia spesso, viaggi lunghi.

Fa collezione di carte da gioco. Tutto è cominciato nel 1951, a San Remo. Nella vetrina di un tabacchino ha visto un mazzo di carte che non erano le solite carte da bridge: avevano stra-



ni bicchieri e monete al posto dei quadri e dei cuori, avevano uomini a cavallo al posto delle regine.

La scoperta dei quindici tipi di carte regionali tuttora in commercio in Italia, e poi dei sette tipi di carte regionali tedesche le ha ispirato fiducia nei libri di storia. Se Francia e Spagna non hanno da secoli carte regionali, se la Gran Bretagna non ne ha mai avute, è proprio perché in questi paesi le monarchie assolute hanno formato di buon ora forti Stati nazionali accentrati. Sylvia Mann sa che affonda nei secoli chi distingue una carta prussiana da una bavarese, una triestina da una trevigiana, una piemontese da un genovese, una milanese da una ticinese.

I primissimi mazzi della collezione di Sylvia Mann stavano sotto vetro,

I nuovi collezionisti di carte sono prevalentemente turisti borghesi, negli anni delle comunicazioni di massa, del disgregamento della borghesia, e dell'agonia delle tradizioni popolari. Già oggi i mazzi di carte sardi, forse i più belli d'Italia, non li adopera più nessuno né in Sardegna né altrove: Masenghini, Modiano, Dal Negro continuano a fabbricarli solo per i collezionisti.

Da parte sua Sylvia Mann si appassiona soprattutto alla storia delle scoperte geografiche dei portoghesi. In Portogallo c'erano una volta delle carte di tipo spagnolo (ori, coppe, spade, bastoni, pressappoco come nelle nostre napoletane e piacentine), ma con particolari iconologici peculiarissimi: spade e bastoni intrecciati a graticola, e un dragone in ciascuno degli assi. Oggi il mazzo portoghese è estinto, nessuno se ne ricorda più neanche in Portogallo, ma nelle carte di Giava e del

carte che dovrà studiare per dieci anni. Quando troverà l'esperto giusto, un malese, questo impallidirà (dice Salgari che i malesi quando impallidiscono diventano grigi): sono le carte più rare della storia di tutto l'Estremo Oriente, si sapeva che c'erano state ma nessuno ne aveva visto più che qualche frammento.

Queste cose d'alto rango possono succedere solo a Sylvia Mann, come è successo solo al Galland nel Settecento di comprare a un mercatino del Cairo un manoscritto delle "Mille e una notte", che resterà poi fino ai giorni nostri l'unico manoscritto completo, la base per ogni edizione filologicamente attendibile.

Ma chi non arriva a questi livelli di fortuna meritata, che avventura può avere? In Italia, dice Sylvia Mann, le avventure possono essere ancora moltissime, per lo sterminato patrimonio

In questa pagina e a pagina 129, esemplari di un mazzo di carte astronomiche del 1827 di proprietà di Sylvia Mann.



con passepartout a finestrelle, sulle pareti del ristorante di Rie, sulla Manica. Qualche turista si fermava a guardare, si incuriosiva, e ne nasceva qualche scambio per posta. Qualcuno cominciava a comprare carte da gioco per souvenir. Qualcuno cominciava a collezionarle.

La collezione di Sylvia Mann si ampliava man mano che si allargava il raggio dei suoi viaggi (erano gli anni dei primi charter) e man mano che leggeva altri libri di storia europea. Le grandi raccolte di carte da gioco del British Museum o della Bibliothèque Nationale di Parigi sono lasciati di vecchi collezionisti aristocratici, che indulgevano alla contemplazione di questa imagerie populaire con un gusto non diverso da quello che guidava i principi russi a raccogliere fiabe o Costantino Nigra canzoni, in zone di folklore tra il naïf e il teratologico.

Giappone si riconosce ancora la figura del dragone. Sylvia Mann fa i suoi viaggi, si studia le lingue giuste, compra carte, mappe, vocabolari, e ricostruisce l'itinerario del dragone giapponese in un libro che è un gioiello di ricerca interdisciplinare e di sottigliezza antropologica.

Questo itinerario è costellato di aneddoti. La sera che viene da Rie in macchina a Londra per andare a teatro non trova da posteggiare, fa un mucchio di strada a piedi, passa davanti a un rigattiere di robe orientali. Vede qualcosa in vetrina, e finisce inginocchiata sul pavimento a firmare un assegno (sapete che gli orientali non hanno mobili come i nostri). Quando esce con il cofanetto contenente le carte stretto al petto capisce da una battuta del rigattiere che se voleva solo le carte gliel'avevano per niente. Sono

di carte da gioco che ha avuto e ha tuttora il nostro paese. Ancora trent'anni fa erano in uso ben più mazzi dei quindici d'oggi: le baresi, le viterbesi... ce ne sono certamente ancora nei bauli delle nonne, anche se gli italiani sono tra i più terribili distruttori di carte, per il modo violento in cui le giocano, per il modo barbaro in cui le mescolano (di taglio) per la permissività verso i bambini (altrove le carte sono vietate ai minorenni per precise ragioni etiche). Ed è orribile che in Italia tanta gente giochi a carte senza stendere sul tavolo un panno morbido.

In Italia i collezionisti sono ancora pochissimi. E quasi nessun museo ha una sezione dedicata alle carte da gioco. Si conoscono al massimo i tarocchi del Bembo, mezzi all'Accademia Carrara di Bergamo, mezzi alla Pierpoint Morgan Library di New York.

## Tempo libero

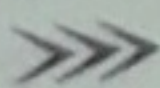
E già queste non sono carte, ma opere d'arte in forma di carte, con cui mai nessuno giocò una partita, nemmeno il cardinale Ascanio Sforza che se le fece fare.

Per fare qualche scoperta bisogna lasciare i pregiudizi: per collezionare carte e collezionare regole, devono piacerti le carte e deve piacerti giocare.

Il primo strumento da usare è quello che Sylvia Mann ha pensato di elaborare per primo: il libro che ha scritto nel 1966, "Collecting playing cards". In Inghilterra e negli Stati Uniti ha avuto varie edizioni. Era un buon libro, scritto con malizia, un manuale costruito sullo schema di un buon Bollaffi. Sylvia Mann prima di aprire il ristorante di Rie ha lavorato quindici anni nell'editoria, da Gollanz e da altri, imparando i trucchi del mestiere (« un libro non deve piacere al pubblico, ma all'editore »). Quello di Sylvia Mann recava l'indirizzo dell'autrice. Lettere e lettere hanno cominciato ad arrivare a Rie. Da cosa nasce cosa: nel 1971 in un alberghetto di Kendal nel Lake District (quello dei poeti laghisti, Coleridge e Wordsworth) si è tenuta una prima "convention"; nel 1972 si è fondata la Playing Cards Society, presidente Sylvia Mann; nel 1973 sono cominciate le pubblicazioni del "Journal of the Playing Cards Society". Sede: 188 Sheen Lane, Londra. I soci sono oggi qualche centinaio, fra i quali quattro italiani.

**Questi soci sono persone** mediamente abbienti, di cultura medio superiore, coniugati e no, alcune donne sposate aiutano il marito nella collezione, altre cercano di dissuaderlo. Nessuna donna sposata è collezionista in proprio. Non sono pochi i cattedratici che studiano le carte da gioco "a latere". Un docente di filologia semitica dell'università di Firenze studia il simbolismo dei tarocchi. Un professore di logica formale di Oxford studia i meccanismi di giochi estinti o in via di estinzione. E' stato espulso dalla società un signore che collezionava solo jolly buttando il resto. E' stato ammesso un signore che colleziona solo carte con immagini di donne nude perché è sembrato che possano interessare la storia del costume in generale e dei costumi erotici in particolare.

Il professore di logica formale di Oxford un giorno ha pensato di venire in Italia a studiare la situazione. Prima di tutto si è studiato l'italiano (conosceva solo altre sette o otto lingue), poi attraverso Denis Mack Smith si è preparato una lista di indirizzi di persone intelligenti. In Sicilia ha sentito dire che sulle montagne in certi paesi si giocava ancora ai tarocchi. E' saltato fuori che una volta c'era

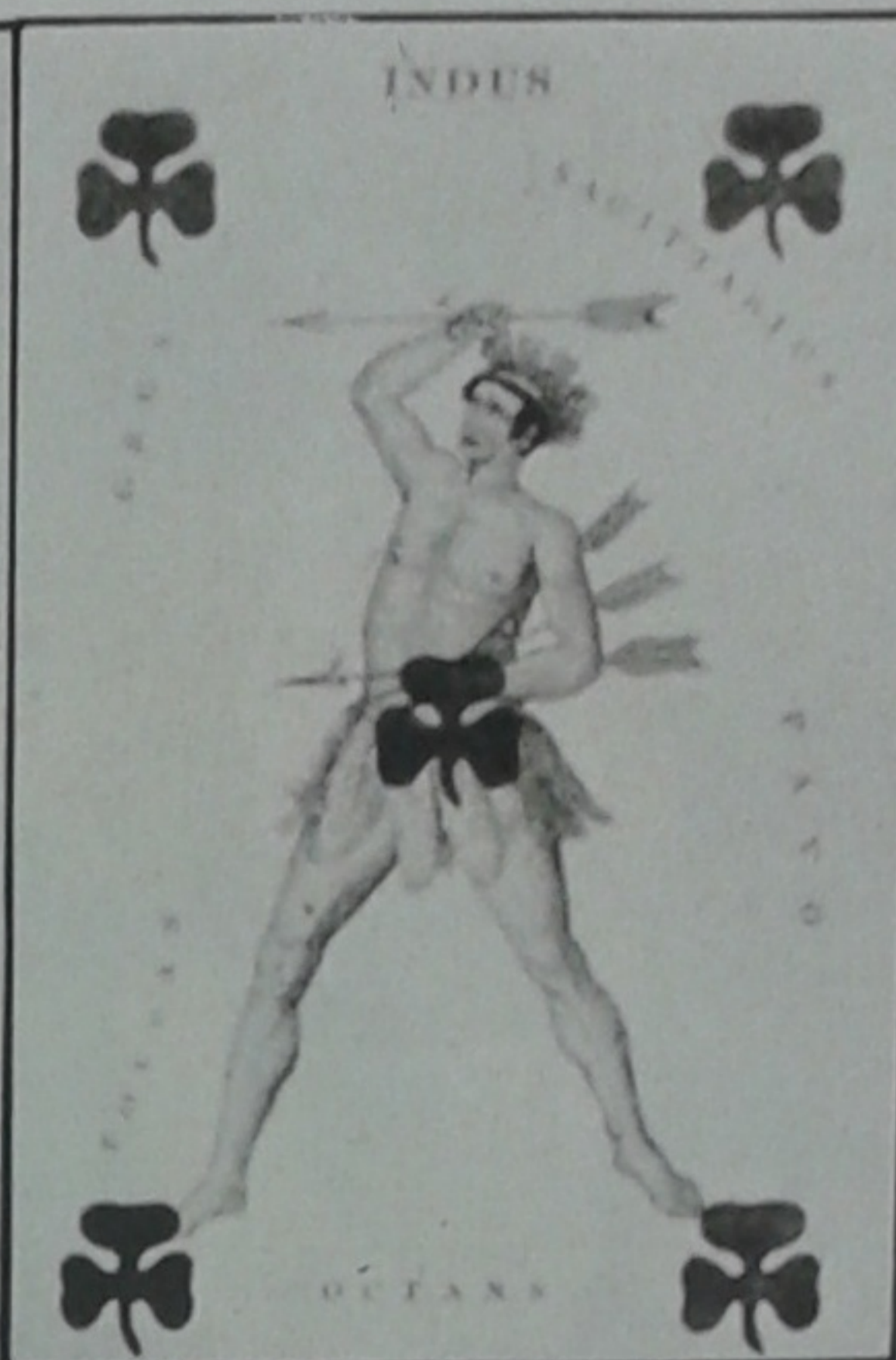


un tarocco siciliano: tarocco che non compare nemmeno nel catalogo di Sylvia Mann. L'ultimo mazzo era stato prodotto nel 1940 da un maître cartier che rispondeva al nome femminile di Concetta Campione, catanese. A questo punto il professore di Oxford ha lavorato in due direzioni: all'archivio di Stato di Palermo, dove ha rintracciato vecchi mazzi, ordinanze di proibizione, e il nome di chi probabilmente importò il gioco. Dall'altro lato ha cominciato a girare la Sicilia in motocicletta, ha identificato i paesi dove si giocava al tarocco, ha imparato le regole, le ha classificate, e ha studiato le varianti: infatti, estinto il mazzo siciliano, i superstiti tarocchianti adoperavano mazzi di tarocchi piemontesi il che comportava la necessità di adattamenti.

Il professore di Oxford recentemente è stato nella Foresta Nera a imparare dai boscaioli il cego, una variante della trappola e deve tornare presto in Italia per studiare il cucù, che sembra si giochi ancora in certe valli bergamasche e in qualche villaggio abruzzese. Il mazzo del cucù, tuttora prodotto da Masenghini, secondo Sylvia Mann è tra i più arcaici e misteriosi. Al contrario, il mazzo di tarocchi siciliani che adesso ha ricominciato a fare Modiano a Trieste è da considerare il più recente fra quelli accettabili. Non sono considerati accettabili i tarocchi di fantasia che vengono sempre più intensamente disegnati da pittori più o meno di grido, più o meno cialtronetti da mezzalira. Chi fa collezione di queste cose è ammesso per ora nella Playing Cards Society, ma è considerato alla stregua di chi, tra i filatelici, fa collezione di francobolli degli emirati, o dei commemorativi di San Marino: cioè con profondo disprezzo.

A parte la scoperta e il revival dei tarocchi siciliani, altre notizie dall'Italia? Dall'Italia no, ma da Londra che riguardino l'Italia sì. Recentemente in un'asta da Christie è stato battuto e venduto per una cifra "piuttosto alta" un mazzo "abbastanza curioso". "Piuttosto alta", se si fa la tara all'understatement, deve significare nell'ordine delle centinaia di milioni di lire, se un mazzo di tarocchi fiorentini del Settecento è andato via a un'altra asta per 40 milioni.

Il mazzo "abbastanza curioso" venduto da Christie interessa chi si occupa di letteratura italiana con criteri un po' diversi da quelli correnti fra gli italianisti di casa nostra. Diciamo in breve che Matteo Maria Boiardo, il signore di Scandiano scolasticamente noto per l'"Orlando Innamorato", scrisse anche un capitolo dove si parla di stranezze allegoriche, di amore e ti-



more, di gelosia e di speranza, simboleggiati da frecce e fruste, occhi e coppe. Solo nel 1894 un uomo che faceva il professore ma era pieno di serie curiosità, Rodolfo Renier, si accorse che quel capitolo altro non era se non la descrizione di un mazzo di tarocchi. Ora questi tarocchi sono stati ritrovati. Il collezionista che li possiede ne è molto geloso.

I personaggi assortiti che passavano i loro giorni a far solitari nel San Michele di Cetraro ne hanno potuto vedere le riproduzioni su diapositive, durante la conferenza di Sylvia Mann, e si sono lustrati gli occhi anche con altre carte che nessuno ha mai visto. Di suo Sylvia Mann ha portato un mazzo di carte astronomiche del 1827, dipinte a mano, che sono considerate le ultime carte originali prodotte in Inghilterra.

Sylvia Mann ha partecipato con

molta cortesia anche alle altre manifestazioni previste dal calendario del congresso. E' stata presentata una collezione di un centinaio di volumi dedicati in varie lingue negli ultimi decenni ai solitari con le carte. Si aveva solo un microfilm del più antico libro sui solitari, della marchesa De Fortia, Parigi 1842, ma si è potuta ammirare un'edizione dell'Accademia dei giochi del Polydor, stampata a Parigi due anni prima della presa della Bastiglia. Vi si parla di moltissimi giochi e non vi si fa nessun accenno ai solitari: un'altra prova, se ce ne fosse bisogno, del fatto che i solitari con le carte nascono durante la rivoluzione francese, e vengono registrati per la prima volta come un'abitudine napoleonica.

Il congresso ha parlato anche della rivoluzione francese, del '93, del Terrore e di altre amenità. Sono state apprezzate alcune ipotesi sulla possibilità di trasformare certi solitari a schema binario e quaternario adottando schemi quinari, cioè usando mazzi di tarocchi e di taotl. Si è molto giocato a fanorona secondo le regole pubblicate due settimane fa a Parigi dall'Impensé Radicale. Da Parigi ha mandato due comunicazioni Francis Debysse, su un nuovo mazzo di tarocchi incrociati con le macchie di Rorschach, intesi come strumento di grammatica generativa, e su una nuova serie di giochi di parole elaborati dal Belc (istituzione gollista per la diffusione del francese all'estero, ma con ascendenze surrealistiche).

Sylvia Mann ha promesso che i solitari verranno d'ora in avanti considerati con attenzione dalla Playing Cards Society, che finora li aveva trascurati. Ha trovato un po' disgustoso che nei momenti di siesta i congressisti giocassero a cotechio e a briscola in cinque.

GIAMPAOLO DOSSENA